

HO RIMANDATO L'ASCENSORE

In famiglia eravamo tre figli, due maschi e una femmina. A vent'anni persi mio fratello più giovane, stroncato da una malattia fulminante. In casa fu una tragedia. Sapevo che mio fratello, per carattere e inclinazioni, era il preferito da mio padre e decisi così di prenderne il posto.

Mio padre, alpino con sette anni di naja alle spalle, ci teneva che fossi alpino anch'io, per cui, essendo di zona non di reclutamento alpino, feci la domanda.

Quando partii per il servizio militare, il genitore mi fece uno strano discorso: "Vedi - mi disse - il servizio militare per un uomo è un modo di ringraziare la propria Patria per quanto questa ha fatto per te, consentendoti di studiare, facendoti trovare una società ordinata, ecc. Per cui questo ringraziamento devi esprimerlo dedicando un periodo della tua vita, oltre che a difendere il tuo Paese, ad aiutare, con la tua istruzione e intelligenza, gente che non ha avuto questa fortuna".

Rimasi impressionato da queste parole, del tutto inusuali anche a quell'epoca, e cercai di metterle in pratica.

Ero arrivato alla scuola d'Aosta non nelle migliori condizioni fisiche: vita di città, studio e sigarette non avevano contribuito a fare di me proprio un'atleta: i miei compagni saltellavano come grilli e io tiravo l'ala. Smisi subito di fumare e alla sera, anziché andare in libera uscita, facevo non so quanti giri della caserma di corsa per allenarmi. In poco tempo fui alla pari degli altri, ricevendo pure i complimenti del mio istruttore. Ne fui felice. Promosso caporal maggiore, finii come quasi tutti i miei compagni al CAR di Cuneo e lì cercai di mettere in pratica gli insegnamenti paterni. Dalla vita civile arrivava un campionario dei più disparati: c'era veramente da lavorare in quel senso. Un giorno un capitano dell'ufficio addestramento mi disse: "Ma tu sei laureato? Perché non l'hai mai detto?". "Perché nessuno me lo ha mai chiesto" gli risposi e rifiutai cortesemente la sua proposta di imboscarmi nel suo ufficio, preferendo stare con gli alpini. Divenuto sergente, fui trasferito al battaglione "Susa", alla 35, all'epoca di stanza a Dronero, sempre in provincia di Cuneo (Per questo mi considero un uomo di mondo!). Il Susa era un battaglione NATO: il capitano mi affidò il plotone armi d'accompagnamento dicendomi di darmi da fare per il meglio poiché si sarebbe dovuto poi partecipare alle

manovre NATO in Norvegia. Avevamo le MG 42/59 ma non potevamo usarle in quanto i proiettili inadatti facevano liquefare le carne; in compenso c'erano tutte le riserve di mobilitazione delle vecchie Breda 37, per cui usavamo quelle a profusione. Si stava benone: certo, si lavorava ma c'era davvero un bell'ambiente e anche lì feci il possibile per mettere in pratica i precetti del padre. Pensavo di andare anch'io in Norvegia, invece la data della partenza venne spostata a dopo quella del mio congedo. Che delusione! Ora qui confesso una cosa che non ho mai detto a nessuno (dopo più di 40 anni scade anche il segreto di Stato): chiesi al capitano di prolungare la mia ferma fino alla conclusione delle manovre; questi però mi rispose che avrei dovuto raffermarmi per un anno: ciò era veramente troppo e la morosa non me l'avrebbe perdonato. Per cui un pomeriggio al rientro da un'esercitazione, trovai il congedo: una bicchierata, gli abbracci e a

casa. Dopo circa una settimana fui chiamato al Comando di Corpo d'Armata a firmare le mie note caratteristiche: il distrettuale che avevo di fronte mi guardava come a una specie di marziano: i miei superiori mi avevano giudicato eccellente! Ne fui contento.

Poi partii per la Germania: là mi giungevano le notizie dei miei alpini: un giorno ricevetti una lettera da uno che avevo fatto caporale, dove mi diceva che l'avevano promosso caporal maggiore per avere, durante le manovre, fatto prigioniero un plotone di americani....

La prima Adunata alla quale partecipai fu alla Spezia e il mio battaglione sfilava come reparto in armi. Rividi i miei alpini: a suo tempo li avevo accolti io, goffi nelle loro uniformi o troppo larghe o troppo strette, con quelle facce rubiconde da contadini piemontesi. Ora sfilavano perfetti, marziali, perfino belli. Pensai che mio padre non aveva nulla da ridire e che alla Patria avevo rinvio l'ascensore.

Carlo Tegami



I nostri Alpini al Polo Nord

Un migliaio di Alpini del gruppo tattico Susa, partiti dall'aeroporto di Cameri, sono atterrati oltre il Circolo polare artico. Con le nostre penne nere sono giunte al Polo anche truppe di altri Paesi, in un clima di stretta collaborazione internazionale, nonostante l'atteggiamento di De Gaulle, che vuole fare da sé, e quello dell'Inghilterra che minaccia addirittura di non tener fede agli impegni assunti con le Nazioni occidentali. (Servizio a pagina 17 - Disegno di Walter Molino)

Il Battaglione Susa in Norvegia (disegno di Walter Molino sulla Domenica del Corriere del 6 marzo 1966)